

# Incontro «Costituzione? Sempre sana e robusta»

Carlo Smuraglia, avvocato e partigiano, relatore ieri all'Associazione 25 aprile  
Riflessioni a ruota libera sui 70 anni della nostra Carta «bella e per niente datata»

di **LUCA MUCHETTI**

■ **CREMONA** Di sana e robusta Costituzione. Non ha dubbi Carlo Smuraglia, classe 1923, avvocato, partigiano, ordinario di Diritto del Lavoro alla Statale di Milano fino al 1999 ed ex parlamentare nonché membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ieri ospite nell'Aula Magna del Ghisleri come relatore del ciclo 'Conoscere la Costituzione. Formare alla cittadinanza', organizzato dall'Associazione 25 Aprile presieduta da Piergiorgio Bergonzi con l'obiettivo di diffondere la conoscenza della Costituzione italiana. La carta costituzionale ha 70 anni, «ma non li dimostra». E i motivi sono molteplici secondo Smuraglia, intervenuto di fronte a una platea composta in massima parte da insegnanti ma non solo. È invecchiato il lavoro inteso non come merce ma come elemento di sviluppo della persona? E quella pari dignità sociale che a più riprese viene indicata nella Costituzione oggi è valore meno di un tempo? Sono queste le domande che Smuraglia rivolge al pubblico, prima di indicare il motivo di una così profonda attualità della Costituzione: «Nacque in polemica con tutto ciò che era venuto in precedenza. E non mi riferisco solo al fascismo, ma anche allo Statuto albertino. La Costituzione italiana rifiuta da subito la formulazione astratta dei principi e fin dalla prima riga del primo articolo chiarisce quali sono i termini di un rapporto, quello con i cittadini. La carta costituzionale è nata 'da lontano', e non solo dalla Resistenza. La Costituzione in altre parole è un



Carlo Smuraglia con Piergiorgio Bergonzi e sotto il pubblico nell'aula magna del Ghisleri



miracolo laico: nessuno pensava che dopo anni di guerra e di dittatura un gruppo di persone di orientamenti politici molto differenti si potesse ritrovare a discutere per dare vita a un documento che, come era chiaro nelle intenzioni di tutti, doveva durare». Una carta con l'uomo al centro. Ma quale uomo? Quello della concezione comunista, cattolica o di chi non trovava una collocazione netta negli schieramenti dell'immediato

dopoguerra? Uno sforzo di mediazione e sintesi prodigioso, quindi, che con la Resistenza (quella lotta che Smuraglia ingaggiò in prima persona) ha però molto a che fare. «Nelle giornate in cui la guerriglia era ferma - ricorda - soprattutto si parlava e ci si confrontava su cosa si sarebbe dovuto fare "dopo". E lo si faceva fra persone che, pur combattendo dalla stessa parte, avevano anche posizioni diverse». L'accusa di una Co-

stituzione bella ma ormai datata viene respinta con forza, sia ricordando che la Costituzione americana è del 1789, sia perché «la vecchiaia in termini di identità è un'idea balzana: la Carta rimane giovane e forte perché ha saputo e continua a essere in grado di resistere a molti attacchi». Per descrivere la discrepanza fra i principi costituzionali e la realtà, Smuraglia ricorre a una metafora musicale: «La Costituzione è uno spartito, mentre la sua messa in pratica è l'esecuzione. Potremmo prendercela con Bach se l'orchestra è pessima? Se la realtà è troppo difforme da quella indicata in Costituzione, è la realtà da trasformare, non la Costituzione. Non ci vedo troppi sogni, né troppe utopie. Forse un pizzico di utopia sì, ma le utopie fanno bene e danno la forza di combattere. Il pericolo è l'indifferenza. Resteremo un popolo sovrano fino a quando non smetteremo di esercitare la nostra stessa sovranità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA